

TRIBUNALE

Questa mattina il consigliere circoscrizionale davanti ai giudici: deve rispondere di diffamazione aggravata dalla finalità della discriminazione razziale

Dall'Anpi all'Arcigay: sono numerose le realtà che hanno deciso di costituirsi parte civile e chiedere un risarcimento. Sull'ammissione parola al Tribunale

Insulti razzisti, oggi il processo

Le associazioni salgono a 18

Si preannuncia piuttosto «affollato» il processo per direttissima di questa mattina a carico del consigliere circoscrizionale Paolo Serafini, accusato di diffamazione aggravata dalla finalità della discriminazione razziale per il messaggio postato sul suo profilo Facebook, nel quale invitava il ministro per l'integrazione Cecile Kyenge a «tor-nare nella giungla».

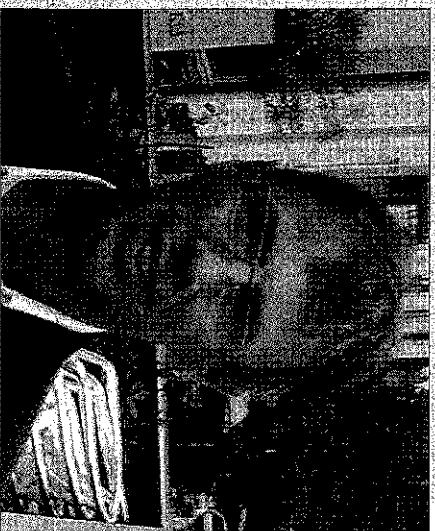
Salgono infatti a 18 le associazioni che hanno deciso di scendere in campo e costituirsi parte civile nel processo, chiedendo anche un risarcimento dei danni, attraverso un nutrito gruppo di avvocati: Lara Battisti, Nicola Canevini, Paolo Chiarriello, Andrea de Bertolini, Giovanna Frizzi e Giovanni Guarini.

Si tratta di associazioni impegnate nel campo della lotta alle discriminazioni e alla promozione della cultura dell'integrazione. Spetterà ovviamente al Tribunale decidere se ammettere o meno. In questo caso, infatti, i requisiti richiesti alle persone giuridiche sono due. Ovvero che nello statuto sia indicato in modo esplicito l'impegno contro le discriminazioni e che l'associazione abbia svolto attività concrete in questo campo. Di ieri la notizia della presa di posizione di Anpi, Arci. Il gioco degli speech e associazione Giuristi democratici. All'elenco si aggiungono ora Arcigay, Studi giuridici sull'immigrazione, Atas, Centro Astalli e Cnca Trentino Alto Adige (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza), che raccoglie Apas, Coop, Progetto '92, Coop La Rete, Punto d'Incontro Coop, Villa S. Ignazio, Associazione Volontarius - Bolzano, Comunità Murialdo, Ama, Coop, Samuele e associazione Volontaristrada.

A questo punto, se il Tribunale - Giugliano Avolio presidente, con i giudici Giuseppe Serato e Giovanni De Donato - dovesse ammettere tutte le parti civili, si aprirebbe la partita sul fronte del risarcimento. A quel punto molto dipenderà dalla scelta processuale di Serafini, difeso dagli avvocati Nicola Benvenuto e Marco Vernillo. Se il



Sopra il ministro Cécile Kyenge, a lato il palazzo di giustizia di Trento. Sotto il consigliere circoscrizionale Paolo Serafini



consigliere circoscrizionale di San Giuseppe Santa Chiara decidesse di chiedere la vicenda cercando un accordo con il pubblico ministero Davide Ogibene (e dunque patteggiando), le parti civili rimarrebbero a bocca asciutta, ma potrebbero comunque chiedere il rimborso delle spese legali. Una

citra (anche simbolica) che Serafini potrebbe versare alle associazioni. L'altra strada è ovviamente quella di affrontare un processo e lasciare che siano i giudici a valutare se sussista o meno il reato contestato. Secondo il procuratore capo Giuseppe Amato, infatti, che con un decreto aveva ordi-

nato l'oscuramento del profilo Facebook di Serafini, le parole del consigliere andavano oltre il profilo della critica, anche politica. Quell'invito rivolto alla ministro Kyenge di tornare nella giungla, secondo la procura, integra il reato di diffamazione, ispirata dalla finalità della discriminazione

razziale. E così, come previsto nel caso in cui siano ipotizzati reati di discriminazione etnica, razziale e religiosa, la procura ha disposto il giudizio direttissimo. Con l'effetto che nel giro di una settimana Serafini si è trovato a dovere rispondere di quello che ha scritto anche davanti ai giudici. F.P.